L'UNIONE SARDA

Data 28-09-2007
Pagina 20
Foglio 1

Saggi. Per andare oltre i V-Day. Politica e antipolitica, familismo e mancanza di coraggio nell'analisi dello storico sociale David Bidussa

Diagnosi e cura per i casi di italianità

www.ecostampa.it

L'antipolitica? Più che della delusione è figlia dello scetticismo e, almeno in Italia, nasce da una retorica, «lamentosa, impermalita ed accigliata», che si nutre di «apparente ironia, di falsa autoironia, di autosupponenza e soprattutto di un profondo rancore contro tutto ciò che non è immediatamente la propria soddisfazione, la difesa del proprio particolare». In una parola: la "Italianologia", secondo la definizione di David Bidussa, storico sociale delle idee senza cattedra che lavora alla biblioteca della Fondazione Feltrinelli.

Una definizione che per l'autore di "Siamo Italiani" (Chiarelettere; pp.175; 10 euro) ha l'obiettivo di interpretare un fenomeno antico e che oggi è usato per descrivere, ad esempio, il caso Grillo. E d'altra parte un riferimento all'ex comico genovese e al Vaffa-Day da lui organizzato come manifestazione di disprezzo per i politici italiani, in un libro sull'antipolitica non può mancare, almeno implicitamente. Bidussa però si guarda bene da limitare l'Italianologia solo all'antipolitica: di essa c'è molto anche nella politica ufficiale. E non potrebbe che essere così visto che tutte e due sono prodotti della società e della cultura italiana.

Bidussa - e la coincidenza può avere un qualche suggestione: il suo libro sull'Italiologia esce in contemporanea o quasi con"Italiani sono sempre gli altri" scritto dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga insieme al giornalista Pasquale Chessa) ha quindi messo insieme una serie di interventi di intellettuali e scrittori sull'eterno carattere degli italiani: da Bollati a Prezzolini, Leopardi, Malaparte, Brera, Moro, Craxi, Berlinguer, Levi. Alcuni di loro tentano di svelare e correggere i "difetti", altri sono campioni nell'arte di far leva proprio su quei "difetti" nel tentativo di farsi assolvere.

Bidussa è chiaro: quando si parla di identità italiana come costruzione, nel tempo, di una retorica ci si riferisce - dice - ad un «doppio registro fatto di difesa delle cose proprie e di antipolitica, intesa come indisponibilità a riflettere in nome di un interesse generale». Perché è proprio in questa costruzione che l'antipolitica diventa segmento strutturale dell'identità collettiva della società. E di questa antipolitica, elencati con scrupolo analitico, ecco i sei i caratteri principali: 1) un diffuso cinismo; 2) l'assenza di una classe dirigente; 3) la mancanza di una vita interiore; 4) il familismo amorale opposto al senso civico; 5) il trasformismo come accantonamento del conflitto sociale; 6) la furbizia.

Tutto questo dopo aver creato l'effetto crea anche il «rimedio»: ovvero l'indifferenza. Nel senso - spiega Bidussa - che l'Italia è un paese «che non sceglie, che, posto di fronte a scelte drammatiche, rinvia, scantona, apparentemente in nome di un senso di responsabilità, in realtà perché scegliere implica credere in qualcosa, dover abbandonare qualcos'altro. In una parola: rischiare».

Che fare dunque? Bidussa esclude che la replica all'antipolitica sia la politica stessa. Indica invece «una lenta fuoriuscita da un modello comportamentale e culturale» basato sui sei caratteri dell'Italianologia. Ma soprattutto punta sulla necessità di un'assunzione diretta di responsabilità. «Non c'è - scrive - alcun grande fratello né a salvarci dalla catastrofe, né a sollevarci da eventuali errori e su cui scaricare la responsabilità della nostra delusione. Ci siamo noi, ciascuno con le nostre scelte, in conflitto con i propri avversari».

Insomma, in sostanza proprio quello che hanno detto gli "antitaliani" per eccellenza: Jemolo, Salvemini, Capitini, Rossi, Einaudi, Romano, Einaudi e Carlo Levi. Quelli delle "prediche" che prediche non sono.



Beppe Grillo



040588

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.